



DOTTORATO E ART-BASED METHODS: THE GLOBAL CLASSROOM PROJECT. UN WORKSHOP CONDIVISO TRA MILANO E PHILADELPHIA.

ELISABETTA BIFFI – FRANCA ZUCCOLI

Premessa

Da molti anni, ormai, nei percorsi di dottorato legati all'ambito educativo e pedagogico, ma non solo in questi, si osserva un uso significativo di strumenti, materiali, processi strettamente collegati e/o direttamente appartenenti alle modalità proprie di ricerca dei linguaggi artistici e performativi. Se inizialmente si poteva parlare quasi di un timido affaccio, rispetto a quelli che venivano reputati gli strumenti più idonei per realizzare ricerche riconosciute e condivise dalle comunità scientifiche di riferimento, attualmente il largo uso di questi strumenti risulta essere una presenza quasi costante. A partire da questa evidenza, colta nel corso di dottorato all'Educazione nell'età contemporanea dell'Università di Milano Bicocca, nello specifico quando i dottori di ricerca si avviano alla conclusione del loro triennio, condivisa però con una comunità più allargata a livello internazionale, punto di riferimento delle azioni realizzate negli anni da chi scrive, si è ritenuto opportuno avviare un percorso di ricerca, più strutturato che si è poi trasformato divenendo una vera e propria proposta didattica presente nello stesso percorso del Dottorato, che ha assunto le forme di una Global Classroom.

L'inizio di un percorso: a partire da un questionario

Numerosi sono i convegni e le conferenze delle società scientifiche nazionali e internazionali pedagogiche e didattiche, che riflettono relativamente a quali siano i paradigmi, gli strumenti, i metodi più significativi all'interno di un mondo, come quello attuale, in continua evoluzione. Sono in particolare le dottorande e i dottorandi degli ultimi anni del corso, oltre ai ricercatori già confermati che hanno però sempre in mente una visione complessa e articolata della realtà (Morin, 1985), che nell'ideare e realizzare le loro ricerche, con un intento di indagine puntuale, ma al contempo di miglioramento e di ricaduta anche in una prospettiva sociale, sperimentano differenti approcci e non vogliono fermarsi a quelli già codificati e definiti.

Nello specifico, in molte ricerche degli ultimi anni, si è evidenziato come l'apporto proprio del mondo artistico, inteso in tutte le sue più ampie prospettive e possibilità, comprendendo tutto il campo delle arti performative, con la sua capacità di sostenere i processi trasformativi auspicati per i contesti educativi, sociali, organizzativi, sia costantemente cresciuto. Come sostiene, tra gli altri, Graeme Sullivan: «In un mondo estremamente complesso e fluido, con un'accezione flessibile e incerta le prospettive artistiche sembrano dunque essere quelle che hanno una maggiore potenzialità

nell'intercettare aspetti meno deterministici e autoreferenziali [...] le arti visive possono svolgere un ruolo chiave». (Sullivan, 2010, p.XXIII). Al contempo per altri autori come Shaun McNiff l'uso sistematico dei processi artistici può diventare una delle strade principali per avvicinarsi, comprendere e migliorare le esperienze contemporanee, facendo emergere una nuova visione della stessa ricerca, senza per questo abdicare all'utilizzo di un atteggiamento rigoroso sia nell'osservazione, sia nella documentazione, sia nell'elaborazione degli stessi processi (McNiff, 1998).

La constatazione del fatto che molti dottorandi, svolgendo la loro ricerca in ambito educativo, formativo e sociale, all'interno di una prospettiva di indagine qualitativa, utilizzassero l'arte e i suoi metodi negli ultimi anni del loro percorso di ricerca, sia per la raccolta dei dati, sia per formulare le proprie ipotesi, sia per documentare, in modi molto diversi, appariva però talvolta un passaggio non completamente sviluppato, poiché non portava a esplicitare fino in fondo le potenzialità di quanto veniva utilizzato, senza valorizzare completamente l'apporto degli Art-Based Methods o degli altri riferimenti. Si trattava, quasi, di un lavoro sotto traccia, poco evidenziato nella ricchezza delle ricadute teoriche e pratiche, mentre in realtà «Arts-based research practices are a set of methodological tools used by researchers across disciplines during all phases of social research, including data generation, analysis, interpretation and representation» (Leavy, 2013, p. 4)

Cogliendo il costante fermento, in questo ambito e comprendendo come ci potesse essere un'ulteriore potenzialità per un successivo approfondimento, nell'anno accademico 2018-2019 è stata svolta all'interno del dottorato in "Educazione nella società contemporanea" dell'Università di Milano Bicocca, una semplice indagine volta a verificare se e come gli studenti del dottorato del primo anno avessero usato o intendessero usare strumenti e modalità artistiche per svolgere le loro ricerche, specificando alcune categorie. Il questionario è stato rivolto solo ai dottorandi nel momento dell'iniziale avvio delle loro riflessioni e dei loro progetti, per comprendere se questo passaggio fosse previsto.

Il primo passo è stato, quindi, quello di mappare e comprendere, con un questionario e delle interviste successive, come e quanto le pratiche artistiche insieme all'uso di strumenti di ricerca alternativi a quelli più abituali, legati all'esperienza artistica, fossero previsti e utilizzati nelle varie ricerche, indagando se le pratiche artistiche fossero utilizzate anche per riflettere personalmente sull'individuazione della domanda di ricerca e sulla sua evoluzione. Alcuni punti affrontati nel questionario approfondivano gli aspetti qui sotto riportati.

L'uso di esperienze artistiche per:

- raccogliere dati,
- realizzare percorsi formativi/di ricerca,
- facilitare il racconto e la raccolta di storie,
- analizzare la stessa ricerca,
- riflettere come ricercatore su di sé e sul percorso di ricerca.

Il presupposto di questa riflessione, realizzata con i dottorandi, nasceva dalla volontà di sottolineare come la stessa arte e i processi che questa sa attivare, ed è stata in grado di avviare sia nel passato, sia nel presente, debba essere riconosciuta come una modalità per conoscere ed esplorare il mondo senza confini disciplinari, ponendosi molte e significative domande, esplorando, documentando, realizzando manufatti o azioni performative

materiali e immateriali (Barone, 2006, 2008; Bourriaud, 2002, 2005; Zuccoli, 2021). Riconoscendo allo stesso spirito artistico un anelito di ricerca, scoperta, tensione, come una caratteristica peculiare e permanente, di cui la ricerca collocata in altri ambiti, non poteva dimenticarsi.

Dai dati raccolti relativamente al questionario sottoposto agli studenti è emerso che benché l'81,8 per cento degli studenti (11 del primo anno) conoscevano sia l'Art Based Research, sia l'Art Informed Research. Però oltre l'80% non aveva mai usato pratiche artistiche nella propria ricerca, motivando questo fatto con le seguenti risposte: "Perché la ricerca è all'inizio. Finora non mi è capitato, ma non escludo di poterne fare uso in una successiva fase di ricerca, più di formazione. Sono ancora al primo anno quindi ancora non ho pensato realmente alla metodologia da adottare. Al momento non sono in linea con la mia domanda di ricerca. Penso che alcune parti della mia ricerca abbiano più a che fare con la creatività espressiva (creazione di video) che con l'arte, sebbene il confine fra le due sia labile e personalmente non molto chiaro. Principalmente perché non ho ritenuto che fossero utili per gli obiettivi di ricerca, ma forse anche perché non ho affinità con molte "pratiche artistiche". Mi piacerebbe però, non so se è considerabile come pratica artistica, produrre una serie di audio-documentari per raccontare la ricerca e dare voce alle persone che incontro e che mi hanno affidato parte della loro storia sotto forma di intervista. Mi piacerebbe fosse un prodotto a metà tra il racconto e il reportage, che possa promuovere conoscenza intorno al tema delle nuove povertà, avvicinando gli ascoltatori a chi racconta la sua storia. Perché utilizzo una metodologia quantitativa." Un'ulteriore domanda era andata a indagare se avessero pensato di utilizzare i linguaggi artistici anche nella definizione della loro domanda di ricerca, anche qui le risposte erano state soprattutto negative, il 90%, specificando le motivazioni "Perché ho utilizzato pratiche artistiche prevalentemente per illustrare concetti e proporre esercitazioni, ma non le ho mai pensate come stimolo per l'individuazione della domanda di ricerca, per la quale mi sono avvalsa di più tradizionali strategie cognitive. Rispetto alla mia domanda di ricerca non è il registro che al momento reputo più utile. Non ci avevo mai pensato. Personalmente ho più affinità con altri linguaggi, principalmente la scrittura, come strumenti di riflessione. Perché ho utilizzato un processo logico di semplificazione e operazionalizzazione della domanda a partire dal problema individuato". Risposte maggiormente positive erano quello che avevano visto l'utilizzo, da parte degli studenti, dei linguaggi artistici con altre finalità, arrivando a un 30% di positivi. A fronte di queste risposte, che evidenziavano la mancanza di un utilizzo mirato delle pratiche artistiche ai fini della ricerca, consapevole delle potenzialità in essere, si è pensato che fosse necessario creare uno spazio a disposizione anche dei dottorandi delle altre annualità, che già stavano sperimentando un uso specifico delle pratiche artistiche e performative, in cui permettere la sperimentazione, il confronto, l'utilizzo di queste possibilità di ricerca, con il supporto di docenti di varie università.

Va specificato come le due docenti, autrici di questo testo, già da tempo lavorassero in riferimento alle loro ricerche all'interno di questo paradigma, nello specifico utilizzando la tecnica del collage come strumento di riflessione nelle pratiche formative e professionali (Biffi & Zuccoli, 2015a, 2015b, 2016). Alcuni convegni nazionali e internazionali avevano permesso di approfondire le ricerche personali, alimentando un confronto puntuale con altri ricercatori, nello specifico grazie ai contatti maturati durante gli European Congress of Quality Inquiry di Leuven del 2017 e del 2018 (Zuccoli, 2018).

A partire da quei contatti, dai dati raccolti dai dottorandi è nata l'ipotesi di proporre un workshop, nel percorso dottorato, coprogettato e realizzato insieme a Nancy Gerber, del College of Nursing and Health Professions, Department of Creative Arts Therapies della Drexel University di Philadelphia e a Jacelyn Biondo dello stesso dipartimento. L'ipotesi da cui si è partite nel confronto con queste studiose è stata proprio quella della conferma dell'utilizzo in modo esponenziale, nelle ricerche dei dottorandi realizzati anche nelle loro università, dei processi artistici e performativi come una delle strade principali per comprendere ed esaminare l'esperienza attuale «A systematic use of the artistic process... as a primary way of understanding and examining experience...» (McNiff, 2008, p.29).

L'esperienza della Global Classroom

A seguito di queste riflessioni e di un confronto puntuale con i docenti dell'Università di Philadelphia, si è progettato un breve percorso che permettesse agli studenti di conoscere ricerche che avevano concretamente utilizzato questi metodi, chiarendo la cornice concettuale di riferimento e permettendo, nell'ambito protetto di un workshop di sperimentare concretamente queste modalità. Come si può leggere dal syllabus del corso, i presupposti di questa proposta erano chiaramente delineati:

“Nonostante la crescente visibilità e fattibilità della ricerca artistica generata da molteplici discipline nelle scienze relative alla salute, come in quelle sociali e non solo, continuano a dominare nella cultura occidentale paradigmi che attribuiscono valore solo a quanto può essere misurabile, generalizzabile, statisticamente verificabile. Questa visione egemonica del mondo ha precluso la legittimità dell'ABR. Tuttavia, questa posizione è restrittiva, si sente come necessaria la possibilità di sfidare questa prospettiva costruendo una strategia per formare i ricercatori di base attraverso le arti, provando così a innestare un processo dialettico tra lo specifico rigore scientifico, con l'apertura, all'incertezza e alla creatività proprie del processo di ricerca artistica. In questa Global Classroom esploreremo le questioni relative all'emarginazione dell'ABR sviluppando una forte globalità e una partnership sia in presenza, sia nelle future collaborazioni di ricerca. Lo proponiamo attraverso la forza e l'ampiezza di queste collaborazioni, iniziando a costruire un piano strategico per identificare ed educare gli stakeholder, generare nuove ricerche e sviluppo di metodi di diffusione su scala globale. Il nuovo corso per dottorandi e docenti interessati è proposto dalla Drexel University in collaborazioni con l'Università degli studi di Milano-Bicocca per approfondire:

- a) le diverse definizioni di art-based ricerca negli USA e in Europa;
- b) gli approcci filosofici, teorici e metodologici dell'ABR attraverso le molteplici discipline nelle scienze sociali, istruzione e assistenza sanitaria;
- c) le influenze sociali e culturali che influenzano l'avanzamento dell'ABR;
- d) un'agenda di ricerca globale specifica per l'ABR;
- e) le strategie per affrontare il progresso dell'ABR su scala globale.

Per realizzare questi obiettivi, utilizzeremo un approccio pedagogico ibrido che integra la tecnologia per guidare la distanza tramite videoconferenze e lezioni intensive dal vivo in cui docenti e studenti si incontreranno per studiare lo stato attuale, le tendenze, gli approcci e il posizionamento sociale e culturale della ricerca artistica.”

Nello specifico va sottolineato come questa forma ibrida, che usava la distanza e i collegamenti in modo obbligatorio, perché gli studenti stessi erano in vari paesi del mondo,

ha permesso a tutti noi, in qualità di partecipanti, sia docenti, sia studenti, di sperimentare in anticipo, quanto il Covid, di lì a pochi mesi ci avrebbe obbligato a fare. La struttura del corso la partecipazione di studenti da varie nazioni, con formazioni differenti, accomunati dall'uso di pratiche artistiche all'interno delle loro ricerche o con la volontà di farlo; il deposito nello spazio digitale di articoli, libri, ricerche, materiali liberi, su cui scrivere e da implementare. depositati nello spazio digitale; presentazione di esperienze dei docenti delle singole università; workshop gestiti da esperti in cui si praticavano in dirette alcune proposte legate alle arti figurative e performative; discussioni e riflessioni condivise; lavori in piccoli gruppi per sperimentare nella ricerca legate all'uso di una delle pratiche/possibilità utilizzate, con il confronto con un tutor (individuato tra i docenti).

Conclusioni

A conclusione di questo percorso è importante sottolineare il valore di questa esperienza, anche se non riconosciuta in termini di crediti, che ha permesso di costruire piccoli circoli di studenti, di varie nazionalità accomunati dalla volontà di sperimentare esperienze artistiche e di ricerca significative. L'apertura verso nuovi orizzonti di ricerca può avvenire quando non solo è studiata nei testi di riferimento (Banks, 2007), ma è direttamente praticata, insieme ad altri studenti e tutor e verificata nelle sue reali potenzialità (Archibald, Gerber, 2018).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Archibald, M., & Gerber, N. (2018). Arts and Mixed Methods Research: An Innovative Methodological Merger [Special issue]. *American Behavioral Scientist*. Advance online publication, <https://doi.org/10.1177/0002764218772672>
- Banks, M. (2007). *Using the Visual in Qualitative Research*. Sage Publications.
- Barone, T. (2008). Going public with arts-inspired social research. In J.G. Knowles & A. Cole (Eds.), *Handbook of arts in qualitative research* (pp. 485-491). Sage Publications.
- Barone, T. (2006). Studies in Art Education. *A Journal of Issues and Research*. *Art Education*, vol. 48 (1), 9–18.
- Barone, T. & Eisner, E.W. (2012). *Arts based research*. Sage Publications.
- Butler-Kisber L. (2018). *Qualitative Inquiry*. Sage Publications.
- Bourriaud, N. (2002). *Relational Aesthetics*. Les Presses du Réel.
- Bourriaud, N. (2005). *Postproduction*. Lukas and Sternberg.
- Butler-Kisber, L. & Poldma, T. (2010). The power of visual approaches in qualitative inquiry: The use of collage making and concept mapping in experiential research. *Journal of Research Practice*, 6 (2), 1-14.
- Cahnmann-Taylor, M. & Siegesmund, R. (2017). *Arts based research in education*. Foundation for Practice (2nd ed.). Routledge.
- Chilton, G., Gerber, N., & Scotti, V. (2015). Towards an aesthetic intersubjective paradigm for arts based research: An Art Therapy perspective. *UNESCO Observatory Multi-disciplinary Journal in the Arts* 5 (1), 1-27.
- McNiff, S. (1998). *Art-Based Research*. Jessica Kingsley Publishers, London.
- Morin, E. (1985). Le vie della complessità. In G. Bocchi & M. Ceruti (Eds.), *La sfida della complessità* (pp. 49–60). Feltrinelli.
- Sullivan, G. (2005). *Art Practice as Research: Inquiry in the Visual Arts*. Sage Publications.
- Sullivan, G (2010). *Art practice as research. Inquiry in visual arts*. Sage, Los Angeles.
- Zuccoli, F. (2018). “Art as a tool to reflect on educational practices”. In K. Hannes, B. Dierckx de Casterlé, A. Heylighen, & F. Truyen (a cura di), *ECQI 2018 PROCEEDINGS Nomadic Inquiry*. Leuven : European Congress of Quality Inquiry, Leuven, pp. 318-323